

Un sofà almeno

Mercoledì, 19 Novembre 2003 - 01:39

Lavoro due ore di mattina, una dopo la pausa pranzo. Per la durata delle tre ore, i ragazzi mantengono un comportamento entro degni limiti di tolleranza. Come ogni anno, già qualcuno si inventa di essere innamorato di me. Quello che mi interessa, è che quando chiedo chi legge, alzano la mano almeno in cinque. In più, quasi tutti insistono per provare i miei nuovi occhiali da sole Gucci. Positivo, quindi.

Alle ore sedici sono di nuovo a Cagliari, per un tè in Via Sonnino con mia sorella più giovane. Non la vedo da dieci giorni. Le novità: non studia per più di due ore al giorno, come al solito. Scopa con qualcuno la cui sorte nemmeno la sfiora, come al solito. Questo qualcuno è, di solito, un eiaculatore precoce, o un incapace, o un minidotato. Questo qualcuno, REGOLARMENTE, si rifiuta di fare quella cosa che mia sorella ritiene conditio sine qua non per godere. Il qualcuno di cui racconta stavolta, in aggiunta al resto, è pure povero. Per l'atto si è dovuta infatti aggiustare nel di lei autoveicolo, giacché lui ne è sprovvisto. Non è stato carino, le faccio notare. Lei dice, già, e beviamo un Darjeeling senza limone e senza zucchero.

Salto l'aperitivo perché ho una cena con O, l'amico della mia amica.

Indosso della lingerie a caso, le autoreggenti, gli stivali lucidi sotto al ginocchio, una gonna e una maglia. Scelgo un cappotto che ho comprato l'anno scorso da Vanessa Monteverde, caldo, color panna.

Locale in Viale Trieste. Antipasti vegetali dai colori pastello, novello rosso rubino, conversazione b/n.

Toilette con mattonelle a mosaico disposte artisticamente in varie tonalità di celeste. Nell'antibagno un tizio in piedi dietro me mi osserva mentre, appoggiata al piano di granito, sistemo il rossetto. Mi fissa attraverso lo specchio. Mi volto, domando se il rossetto è sbavato. Balbetta qualcosa mentre esco dalla toilette.

O ha provveduto a pagare, si va.

Saliamo sulla sua macchina. E' una sportiva con sedili in pelle della stessa tonalità di panna del mio cappotto. E' un segno. Io ho la pelle chiara, lui decisamente olivastra. Vedo le mie cosce chiare, dentro le autoreggenti nere, le gambe strette dalla pelle lucida degli stivali, muoversi sul suo corpo scuro. Su quei sedili di un color panna perfetto.

Ma O mi propone di andare a casa sua, e io non sono mai stata a casa di O, e non ho idea se ci sia un divano, un sofà almeno, di pelle color panna.

Così mi faccio riportare a casa.

Prendo l'ascensore, mi chiudo la porta d'ingresso alle spalle.

Guidata dalla noia do vita a questo blog. Scelgo come nick PornoSnob, in memoria di un ex amante. È l'appel-

lativo perfetto per la tua espressione languida e superba, sosteneva.

Invio il link del neonato diario a mia sorellina, guardo una puntata dell'anno scorso di *Al posto tuo*, quando c'era ancora la D'Eusanio, e prendo sonno.

Ancora mi guarda

Giovedì, 20 Novembre 2003 - 12:05

Mi sveglio verso le undici con uno sbadiglio. Faccio una doccia svogliata, uso un detergente senza profumo comprato in farmacia. Stendo Light Blue di D&G lozione idratante. L'aroma è agrumato, non troppo dolce. Indosso un coordinato nero perizoma e balconcino sotto la tuta da ginnastica, bevo un succo rigorosamente all'ananas, ed esco in auto per la lezione di yoga.

Siamo in sei ad aspettare. Puntuale come il mezzogiorno arriva l'istruttore. E' bello, con quella barba di una forma antica. Ancora mi guarda troppo poco. Mi concentro, ascolto la sua voce, muovo il mio corpo secondo i suoi comandamenti. Mi estraneo: realizzo la vera comprensione e il controllo del sé.

Alle cinque sento S, decidiamo di vederci per l'aperitivo. Metto i jeans scoloriti, stivali a punta sfilata, maglia Versace e cappotto in pelle. Mi trucco, esco a piedi. Passo in profumeria e mi approvvigiono di Goodnight sleep di Elizabeth Arden, uno scrub Clarins per il corpo e un set della Revlon per la manicure francese.

In via Dante incrocio quello che mi si faceva quando avevo sedici anni, e lui quaranta. Lo fisso, è vecchio. Lo sguardo torvo, cammina con la moglie senza parlare. Non

mi vede, o fa finta. Quasi calpesto un mucchietto di feci di cane mentre ci incrociamo, perché non gli levo gli occhi di dosso.

Incontro S al bar in via Sonnino. E' appena tornata da Firenze, mi racconta che il suo nuovo fidanzato la maltratta. Forse è la volta buona che ti sposi, penso, e ordino un sanbitter con limone, senza ghiaccio. Chiedo come va il lavoro nella nuova boutique, lei trae un sospiro profondo e piagnucola, perché si comporta così? Io non merito questo. Nessuno se lo merita tesoro, penso.

Squilla il cellulare e arriva il sanbitter, senza ghiaccio e senza limone. La cameriera ha gambe proporzionate, tacchi a spillo e capelli con mèche. Le chiedo con gentilezza del limone, prima di rispondere al telefono con un sorriso. E' Marco. Mi comunica che il suo rientro, già stabilito per il fine settimana, non sarà possibile causa troppo lavoro. Gli dico va bene, e che lo amo. Risponde, anche io, e riattacca.

Accompagno l'aperitivo a due o tre noccioline ricche di grassi vegetali.

Sono a casa prima delle ventuno. Verso da mangiare nell'acquario, tolgo gli stivali, accendo l'impianto alta fedeltà in soggiorno. Stesa sul divano, dischiudo le gambe. Infilo una mano nel jeans mentre ascolto vecchie canzoni di Patty Pravo.

Poi ricevo un sms, metto scarpe e cappotto ed esco a piedi verso casa di SC. Vediamo *Blade Runner*, scopiamo annoiati. Appena si addormenta mi rivesto e torno a casa.

Mi infilo tra le coperte, sola come la luna.